



Associazione Genitori
Scuole Cattoliche

Consiglio Nazionale AGeSC
Como 6/7 Ottobre 2007

“Giornate dell’Ascolto”

*Da alcune riflessioni
sui miei primi cinquant’anni di “Messa”,
un invito per i Genitori dell’AGeSC
a saper passare da turisti
nella Scuola Cattolica a pellegrini
della educazione di natura scolastica*



(di don Pierino De Giorgi)

... è il mio “dono all’AGeSC”

“Oggi più che ieri c’è bisogno di determinata volontà per aggrapparsi a quelle difese interiori e spirituali che aiutano a formare la coscienza con dignità e serietà e che stimolano a volare alto”: questo, don Pierino, ha insegnato a tutti noi, restandoci vicino nei momenti di difficoltà e condividendo la nostra compagnia, i nostri ideali, le nostre preoccupazioni e proposizioni.

Per lunghi anni don Pierino è stato con noi, aiutandoci nel nostro compito di genitori e affrontando con noi ogni fatica tesa a conseguire quel bene - *la libertà di educazione* - per il quale ci siamo associati.

I genitori dell’AGeSC lo hanno conosciuto e hanno apprezzato ciò che ha fatto per loro, ciò che ha cercato di trasmettere loro, il cammino che con loro ha fatto.

Abbiamo apprezzato l’impegno e la passione di don Pierino per l’educazione e la Scuola, la Scuola Cattolica in particolare: “I genitori devono prendere coscienza che la scelta della scuola cattolica non è per coprire un vuoto, ma è un atto di consapevolezza. C’è necessità di un salto di qualità, a tutti i livelli, genitori e docenti compresi. E qui, ancora una volta, può e deve emergere la natura dell’AGeSC, come associazione chiamata a prendersi cura del momento formativo delle persone”.

Ti assicuriamo, don Pierino, che non mancheremo di fare tesoro dei tuoi ricchi suggerimenti e che continueremo con determinazione nel lavoro intrapreso trent’anni fa e sviluppatosi sempre più fino a fare della nostra Associazione un autorevole riferimento, non soltanto per la scuola cattolica e per i suoi genitori, ma per tutti.

Grazie don Pierino.

Maria Grazia Colombo
Presidente Nazionale AGeSC

1. LE MIE RADICI

Un cordiale saluto a tutti e un grazie ad ognuno per il dono della sua presenza.

C'è un noto proverbio che suona pressappoco così: "Quando ero piccolo tutti mi incitavano a parlare: ora che sono vecchio, tutti mi dicono di tacere." Parlare inoltre di "primi 50 anni", non è servirsi di una battuta umoristica, ma è cercare di esprimere la realtà di questa giornata.

Io ho voluto che questa non fosse una mia festa personale, ma diventasse partecipazione all'Eucarestia della Comunità. Se sono "Sacerdote in eterno", lo ha detto "Lui", questo non può non essere che il primo di infiniti cinquanteschi che celebriamo assieme.

Quel "pacco di fogli" che avete in cartella, rappresenta quindi semplicemente il testo scritto per una più pacata e comoda riflessione personale.

Il Signore, e proprio nel Salmo 50, coincidenza dei numeri, dice pressappoco così: "lo non voglio sacrifici per me ma desidero comunione con me"... Questo è proprio il senso del mio 50° qui, ora.

Il non aver voluto festeggiare qualche cosa di esclusivamente mio, ma desiderarlo come partecipazione alla vostra festa e cioè alla festa di una comunità, che celebra la Eucaristia, significa voler assieme, dire grazie a Dio, perché il sentiero della vostra vita ha incrociato il dono del mio sacerdozio a questa Associazione... e viceversa.

S. Paolo nelle sua prima lettera ai cristiani di Corinto (I Cor. 4-7), scrive così: "Che cosa possiedi tu che non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, ora è tuo perché è stato a suo tempo, dono degli altri alla tua vita".

Io non esisterei senza il mio paese e la mia terra di origine, Giubano, in quel di Varese, ai piedi del Sacro Monte!

La vocazione è stata dono di Dio, ma essa è stata impastata e trasmessa dalle mani di mio Padre meccanico e di mia Mamma sarta, dalla Scuola, dall'Oratorio e dalle strade del mio paese. Questa vocazione poi non sarebbe minimamente comprensibile se non viene collocata nel luogo ideale dove ho speso tutta la mia vita, la Scuola.

Proprio per questo ho voluto, nel 50° celebrato al mio paese, quattro Padrini. Due dovevano esprimere la continuità rispetto alla mia prima Messa perché figli dei padrini di allora; il **Chicco Molinari** che continua suo papà e mio Zio Pierino e che esprime la mia famiglia di origine. Il **Davide Bardellini** che continua la presenza di suo Papà Angelo e che fu scelto dal Parroco di allora, don Giuseppe Vergani, proprio per rappresentare il Paese e la Parrocchia.

Due invece dell'AGeSC, perché testimoniassero per il resto della mia vita: il sig. **Versari Stefano** della Romagna che esprime il mio impegno per la scuola, in particolare nella scuola cattolica; e il sig. **Meloni Enzo** della Bergamasca che rappresentasse un settore particolarmente delicato e significativo, la presenza qualificata dei genitori nella educazione di natura scolastica.

Queste persone, tutte assieme,
esprimono con tutti voi e con coloro
che ho incontrato nelle varie "Eucaristie",
i valori fondativi della mia vita:
il radicamento nella semplicità della mia terra,
la fiducia nella Ragione, come valore da conquistare,
la serenità della Fede, come dono da sapere accogliere.

2. UN RITORNO IN AGeSC: OCCASIONE PER RIFLETTERE SU UNA ESPERIENZA EDUCATIVA.

Non essendo più Assistente dell'AGeSC, non ho più la grazia dello stato per parlare all'AGeSC, dell'AGeSC. Per quel sacro rispetto che ho sempre avuto per la libertà e la autonomia delle persone e quindi anche per quella associativa, ritengo che il diritto-dovere di orientare spetti a chi porta il peso della responsabilità decisionale.

Intendo quindi parlare solo alla coscienza dei singoli, e degli interessi supremi della nostra vita umana.

Come è poi chiaro dal titolo, si tratta di “riflessioni personali”, che implicano la responsabilità solo del sottoscritto.

Abbiamo però condiviso una bella esperienza assieme: abbiamo vissuto gli stessi ideali e sofferto gli stessi problemi, per dieci anni. Provo perciò a fare una sintesi piuttosto affrettata, delle convinzioni condivise che, mi sembra, abbiamo maturato assieme in questi dieci anni appena trascorsi e che più o meno dovrebbero già costituire il patrimonio permanente della vita associativa. Essi sono più ampiamente esposti in quel libretto di mano dei due Presidenti e dell'Assistente ecclesiastico, e a cui ci si può riferire per non dover sempre ricominciare da capo. L'acqua calda e l'ombrello, sono già stati inventati! Credo sia, *sit venia verbis*, come una “Summa” dell'AGeSC! Il peccato originale dell'AGeSC è latente ma emerge a ogni... giro di persone: “dimenticare il già acquisito”. Frutto questo, diciamo chiaro, di una realtà abbastanza ovvia e di cui nessuno è colpevole, ossia di una certa approssimazione culturale delle

persone. Una cultura rigorosa si costruisce nella continuità. Accanto al diritto-dovere di portare con la propria personalità, una ventata di innovazioni, sta il dovere di garantire la permanenza del già raggiunto.

2.1. L'Ideale fondativo dell'AGeSC e la spiritualità di base dell'AGeSC, come i “due cardini” della azione associativa.

2.1.1. *L'ideale fondativo dell'AGeSC* mi sembra si sia precisato sempre più e sempre meglio nel bisogno e nel diritto della *presenza del soggetto “Genitori” nelle strutture istituzionali, e della genitorialità nella cultura curricolare della scuola.*

L'AGeSC non esiste per difendere un sistema, quello della scuola cattolica: l'AGeSC non vive per fare esistere se stessa come bene per la scuola cattolica, ma persegue un ideale educativo per tutti e si identifica con esso.

a) - Se la scuola educa alla democrazia attraverso le strutture istituzionali, allora è diritto-dovere dei Genitori, essere presenti nel momento della decisione educativa, mediante strutture rappresentative proprie, pubblicamente riconosciute. Se alla base di tutto, non c'è il riconoscimento di questo diritto-dovere dei Genitori, come soggetti della società civile, non esiste nessun senso e nessuna possibilità di continuare un discorso sulla presenza dei genitori nella scuola, perché non può esistere nessuna assunzione di responsabilità dei genitori verso la scuola e della scuola verso i genitori.

È solo attraverso il **riconoscimento pubblico ai genitori, della figura di soggetto sociale della scuola, che qualsiasi genito-**

re accetta la corresponsabilità totale sui risultati educativi della scuola.

L'AGeSC quindi costituisce un elemento necessario per la credibilità democratica della scuola cattolica, ed è strumento giuridico legittimo per l'esercizio pubblico di un diritto nella scuola e sulla scuola.

b) - Se la scuola educa alla razionalità dei propri alunni, mediante la razionalità disciplinare, come gestita nel momento curricolare, e quindi la scuola educa tutta la persona ma non ogni cosa di una persona, allora o si riconosce alla genitorialità e cioè alla esperienzialità della vita a due, la capacità di essere fonte di cultura inespressa per la scuola, oppure si negherà sempre ai genitori, la capacità di fare educazione di natura scolastica e li si confinerà costantemente in funzioni para-scolastiche, formali e decorative. Il genitore o è elemento costitutivo della cultura della scuola, oppure sarà sempre soprammobile della scuola!

*L'AGeSC è quindi necessaria alla identità "culturale" della scuola cattolica, perché, unica, promuove una cultura **DALLA (sic) Genitorialità**. L'AGeSC è utile perché cerca di rendere i genitori sempre più capaci di realizzare questa loro competenza educativa, connaturata al loro esistere.*

2.1.2. La spiritualità di base dell'AGeSC è rappresentata da quelle convinzioni cristiane di fondo di cui si nutre l'impegno educativo del socio AGeSC e cioè da quelle "verità e valori" più immediatamente capaci di tradursi in prassi educativa di un insieme,

entro una struttura scolastica. Si tratta quindi di sapere rispondere a questa domanda: "*che cosa il credere, porta di più e di meglio, nell'educare della scuola?*"

Il Cristianesimo è essenzialmente un incontro con la persona di Cristo come rivelativo del "Padre". La parola umana

"Padre" è la più rivelativa del modo di essere di Dio in se stesso; e ciò che Dio è in se stesso, aiuta anche a conoscere meglio chi è l'essere umano e ciò che potrebbe diventare.

a) - Da quale aspetto di Cristo, può quindi partire un genitore di scuola cattolica, per conoscere meglio Dio? Nel 1966, come testo per l'ora di religione con Genitori e alunni assieme, avevo adottato un testo di Ratzinger, appena uscito in Italiano. La tesi centrale era la seguente: il Dio del Nuovo Testamento non è il Dio fragoroso del Sinai, ma il Dio che si rivela in due stanzette della casa di Nazareth, per mezzo di una piccola famigliola qualunque che incomincia il suo cammino di vita. Il Cristo che incomincia bambino in quella casa, completerà la rivelazione di Dio mediante la Risurrezione del suo corpo.

b) - Per poter dire di essere arrivati a Dio, occorre però arrivare sempre alla **TRINITÀ**. Dio non è un essere che prima c'è e poi si pone in relazione, ma è un essere che fa consistere tutta la sua esistenza, nel porsi in relazione. Se Cristo non ce lo avesse rivelato, mai avremmo sospettato la **trinità personale di Dio**. Se Cristo dice di sé che "procede" dal Padre, allora Dio è una vita che produce ininterrottamente vita. Il Cristianesimo non è in una verticalità al cui sommo si colloca Dio Padre, ma è una orizzontalità in cui il Padre non

esiste prima del Figlio, ma esiste nel produrre continuamente un essere simile a sé. E se Dio è amore e non può non essere altro, altrimenti non esisterebbe come trinità, allora Dio non può non amare anche un essere scalcinato come me, perché è Lui che non ha voluto essere “un Dio senza di me”!

Alla base dell'amore del prossimo, la persona di Fede, non colloca un dovere etico, ma il desiderio di imitare il modo di esistere trinitario. Per arrivare quindi a capire qualche cosa di Dio, occorre saper passare attraverso la figura umana del Padre e della Madre e cioè di persone che esistono come tali, solo se esiste anche il figlio: quindi l'esistenza perfetta della persona è il volere fare dipendere il proprio esistere da un altro, che nella gerarchia comune dei valori è meno di te.

La centralità del povero, dell'ultimo, ... nella logica cristiana è semplicemente la centralità di una persona che da me può ricevere qualche cosa, ma lui a me insegna come è fatto Dio.

c) - Nella prospettiva cristiana, l'**educazione** è un partire dalla rivelazione che Dio fa di se stesso, assunto come modello di perfezione umana massima possibile. Cristo nella Risurrezione è la prima persona che è arrivata a tanto. Ma siccome lui era un essere umano, allora in lui si realizza la possibilità che tutto l'uomo, anche quindi le sue ferite mortali, vengano assunte dalla divinità e restituite a ognuno di noi come senso del vivere, come pienezza di vivere.

d) - Se quindi il quadro dell'universo che il cristianesimo trasmette non è una piramide in cui noi rappresentiamo una esistenza depotenziata, ma un piano in cui

ogni vita produce vita, allora questo è il progetto che Dio ha su ognuno di noi e questo rappresenta il nucleo del progetto educativo della scuola cattolica ed è *l'elemento fondativo della spiritualità dell'AGeSC.*

L'AGeSC quindi si pone come soggetto “distinto”, non per separarsi, ma perché ogni altro soggetto sia meglio se stesso.

Se vogliamo riesprimere tutto questo in linguaggio scolastico, dovremmo dire che *lo statuto epistemologico di ogni disciplina e cioè il quadro che ogni disciplina traccia a partire dal suo criterio di formalizzazione (ad esempio la Geometria è ripensare e ricostruire tutto l'universo a partire dal concetto di spazio), vien valutato nella sua educatività, dallo statuto epistemologico del cristianesimo e cioè dalla sua capacità di produrre più e meglio vita.*

In pratica la educatività di ogni disciplina viene valutata dalla sua capacità di produrre vita.

Se infatti la vita è sintesi di contrari (di maschio e femmina, così come la corrente elettrica è sintesi di + e - ...), allora l'educazione non è far coesistere delle realtà contrapposte, ma fare emergere quale è la nuova realtà che risulta dalla capacità dei contrari di stare assieme.

La vita umana, alla luce di Dio non è un me stesso da far crescere ma un non me stesso che io, per motivi di amore accetto in me stesso, perché Lui possa “riuscire” meglio se stesso.

e) - Una riflessione complementare, può aiutare a capire meglio la educatività di questa prospettiva. Islam e Ebraismo

sono monoteismi, ma non hanno la Trinità perché non hanno fiducia nella natura umana e cioè non hanno una visione positiva della creatura umana. Mancano della idea di “persona”! Negli Ebrei, la base è il “Popolo”: nell’Islam Dio è tutto. Nel Cristianesimo, senza gli esseri umani singoli e concreti, Dio non avrebbe nessun senso. Ecco perché il Cristianesimo è Chiesa! La Croce di Cristo, pianta all’interno della Trinità, tutta la problematica umana e così anche la Croce è assunta come fonte di vita.

Senza questa prospettiva, o si fugge dal mondo, o si diventa mondo, ma non si possiede nessuna funzione specifica in riferimento al mondo.

f) - **In sintesi.**

- L’educazione di natura scolastica, propone di catalogare la realtà o per numeri (quante persone...) o per differenze (l’uno non è il due; il triangolo non è un cerchio), o per opposizione (il bene è il contrario del male), e quindi la forma mentis proposta dalla scuola si basa sui principi di identità e di contraddizione.

- Il Cristianesimo si propone come sintesi dei contrari ai fini della vita e quindi l’amore al prossimo è il primo passo in direzione della Trinità.

- L’educazione di scuola cattolica è quindi una combinazione strutturata di queste due esigenze dello spirito umano. In essa la figura di Cristo diventa esemplare come “complexio” e cioè come capacità di accogliere e far convivere ai fini della vita, ciò che solamente pensato, sarebbe contraddittorio. La Madonna come donna dell’ascolto diretto di Dio, sintetizza la Fede che c’è sulla terra e perciò esprime già la “Chiesa ideale”. Sulla Croce, il Padre rinuncia al Figlio,

il Figlio rinuncia al Padre e alla Madre, la Madonna rinuncia al figlio così come aveva già rinunciato a un suo uomo (“non conosco uomo”). Pietro aveva appena rinunciato alla sua autonomia umana (“ti porteranno dove tu non vorrai”), Giovanni rinuncia alla sua intimità personale con Cristo, per lasciare passare Pietro come capo della Chiesa... tutti rinunciano a qualche cosa per creare la *Chiesa come comunione per tutti delle cose a cui ognuno ha rinunciato.*

Questa è la perfezione della educazione!
L’AGeSC insomma, rappresenta il CAPITALE SOCIALE della scuola cattolica, e il punto chiave della sua azione è la presenza istituzionale dei Genitori e la presenza culturale della genitorialità nella scuola della comunità cristiana.

2.2. Il metodo dell’AGeSC.

2.2.1.

- L’essenzialità del “**prete**” è la radicalità dei “**contenuti**”: “Parola e Eucarestia”.

Quindi lo specifico educativo della sua presenza nella scuola cattolica è il sacrificio di Cristo donato a tutti, senza pretese di riscontri e di risposta.

- L’essenzialità del **Religioso di vita consacrata** è la radicalità dei “**metodi**”: Povertà, Castità e Obbedienza. Quindi la sua specificità educativa è l’assunzione dei suoi tre voti, da criteri di appartenenza a criteri del pensare critico nella scuola.

- L’essenzialità dei **Laici** è la mediazione tra fedeltà ai principi e risposta la più proporzionata possibile alle esigenze delle situazioni. **Lo specifico educativo del laico è la efficienza verificata dalla risposte.**

Queste sono le reali risorse educative della scuola cattolica.

2.2.2. La scuola cattolica è quindi scuola della comunità cristiana.

Voi quindi entrate nella scuola cattolica, per e con lo stesso titolo per il quale siete nella Chiesa: **il vostro Battesimo con il “munus educationis” connesso.**

Ma voi siete “laici” e quindi a voi compete la **mediazione laicale** tra elevatezza dei principi da saper sempre affermare e bisogni delle situazioni a cui saper continuamente provvedere. Di questa mediazione, voi siete portatori esclusivi, autonomi e responsabili. Alla laicità non compete la testimonianza della radicalità evangelica, a meno che sia “ricevuta” e assunta come vocazione individuale.

I genitori dell’AGeSC sono quindi presenti nella scuola cattolica, semplicemente perché già soggetti ecclesiali della stessa, e perché portatori in proprio nella Chiesa, della mediazione laicale.

2.2.3. **La scuola cattolica è perciò scuola della società civile.**

Voi perciò entrate nella scuola, in qualsiasi scuola, in base al vostro diritto di cittadinanza, come portatori specifici di “democrazia”. Voi siete “soggetto politico” della scuola! *I genitori dell’AGeSC, quindi, esprimono nella scuola cattolica, non il governo della stessa ma la **governanza della educatività di un sistema**, ossia la promozione di tutto ciò che la azione di governo nella scuola, non è più in grado di garantire...*

2.2.4. **L’AGeSC per un più completo e complesso concetto di laicità.**

È stato il Cristianesimo a fondare il concetto di laicità, quando separò categoricamen-

te e nettamente e non solamente distinse, il dare a Dio quello che è di Dio, dal dare a Cesare quello che è di Cesare.

Il Cristianesimo pone il senso della vita in due impegni, diversissimi anzi contraddittori fra loro, e proprio per questo necessari l’uno all’altro:

- *saper ricevere il dono della salvezza come valore offerto a tutti...*
- *non rinunciare a essere protagonisti della propria storia, come diversa da quella di ogni altro.*

Occorre quindi capire correttamente, la stessa unità della Chiesa, quella veramente esigita dalla Fede, per non trans-porre in essa le nostre categorie culturali. Che cosa vuole veramente dire “un solo ovile un solo pastore”, ma vista esclusivamente in un’ottica di Fede? Spieghiamoci con un esempio.

L’ONU esprime una laicità planetaria in quanto vuole garantire la libertà per tutti e ovunque. Per raggiungere questo obiettivo, l’ONU avoca a sé l’uso della forza. Nel Cristianesimo occorre distinguere tra religione e Fede. La religione è la dimensione storica della Fede e quindi ammette strutturazioni varie a salvaguardia della libertà di coscienza. La Fede invece elimina l’idea di “nemico”, perché riconosce a ogni essere umano il diritto alla libertà di coscienza, e quindi non dispone in nessun modo dell’uso della forza: proprio come in educazione! La Fede è sempre planetaria, la religione no. Un cristiano che voglia lasciarsi educare dalla sua Fede, in realtà deve affrontare un solo problema: *“Quali antidoti, il cristianesimo nel suo farsi storia e nel suo strutturarsi in Chiesa, e cioè nel suo passare da Fede a religione storica, deve sapere inventare dentro di sé, proprio per garantire al suo interno la piena libertà di coscienza delle persone?”*

La figura di Cristo come “includente” tutte

le libertà, diventa il punto di riferimento planetario per la libertà di coscienza. Proseguiamo con un altro esempio.

Un conto è vedere l'Islam come antagonista all'Occidente, e un altro conto è interpretarlo come la punta avanzata del terzo mondo, ma il problema religioso dell'Islam è un altro. Se ogni uomo che ha fede in Dio è musulmano perché figlio di Adamo, e cioè di colui che ha fatto un patto con Dio, allora il problema di fondo del rapporto tra Islam e Occidente non è la accettazione o meno dello Stato di diritto che è invenzione tutta occidentale e quindi è cosa totalmente estranea alla loro cultura, ma il vedere come i diritti comuni di ogni cittadino occidentale, possano essere riconosciuti entro la loro cultura. Il rapporto quindi tra "Fede cristiana e Fede islamica" è di vedere quali sono i valori religiosi che sia nell'Islam come nel Cristianesimo, possano fondare la laicità e cioè i diritti comuni del cittadino e la libertà della persona. Si tratta quindi di una educazione reciproca per la liberazione della propria Fede dalle formule culturali in cui è incapsulata. Credo proprio che l'AGeSC, da questo punto di vista, sia una associazione capace di promuovere ininterrottamente l'essenzialità della Fede, rispetto anche alle forme religiose in cui si esprime.

Questa è la laicità dell'AGeSC: la capacità di fondare la libertà delle persone sulla Fede della comunità, e garantirla soprattutto in quel delicatissimo e inevitabile passaggio da Fede delle persone in Dio a strutturazione in Religione storica.

(Ma per una visione più completa di questa prospettiva, fate riferimento al libretto dei due Presidenti e dell'Assistente, che ritengo sia il meglio esistente in materia). Ricordate il mancato Consiglio Nazionale a San Marino? *"Relinquo vos liberos ab utroque*

iure", è il testamento di San Marino ai suoi concittadini e che campeggia nello stemma di quel libero Comune. Vi lascio, ma liberi dalla sudditanza al diritto imperiale e a quello papale. Ambizione questa di vari altri Comuni. Ad esempio Velletri ha nel suo stemma: *"Est mihi libertas papalis et imperialis"*. Giustiniano le aveva conferito le libertà spettanti all'Imperatore e Papa Gregorio II, e siamo già nel 730, circa due secoli dopo, anche quelle spettanti al Papa. Il bisogno di libertà dei credenti, non è cosa di oggi!

Credo quindi che sia proprio missione dell'AGeSC ricercare di quali libertà abbia bisogno la Fede e non la Religione nella scuola, per diventare educativa.

(A me questa parrebbe la missione più geniale e impegnativa dell'AGeSC nella scuola cattolica, anche perché non so quanti ci abbiano già pensato! Forse nessuno!).

2.3. I fini dell'AGeSC.

2.3.1. La presenza vostra nella scuola cattolica, è fondamentalmente *"proposta di Fede"*, ossia *risposta alla Rivelazione*. Quindi voi siete "soggetto ecclesiale" della scuola cattolica.

Questo non significa affatto che dalla Fede si deduce il fare educazione! La mentalità deduttiva, e cioè il credere di potere padroneggiare la realtà partendo da principi liberamente posti dal soggetto, è tipica ed esclusiva della mentalità scientifica e perciò è proprio questo ad essere il nucleo specifico della mentalità laica anzi laicista. È invece a partire dalla Rivelazione che il credente ritiene di disporre di una particolare capacità di discernimento sul mondo, ed è a partire dai problemi concreti delle persone nel mondo che il credente ritiene di disporre di preziosi ele-

menti verificativi della propria Fede.

In sostanza la Fede, non è indicativa di comportamenti ma è aiutativa nel conoscere più profondamente la natura della realtà umana, ed è quindi la ricaduta della Fede nel civile della società e perciò nel pedagogico della scuola, ciò che costituisce la specifica finalità dell'AGeSC come associazione ecclesiale.

2.3.2. Proprio perché **LAICI CREDENTI**, disponete, voi e solo voi, di una modalità specifica per attingere ai fini, e che deriva dal vostro essere nel mondo senza essere del mondo.

Nel passato le nostre comunità miravano a costituirsi attorno ai cosiddetti “valori”, ossia attorno a elementi previ ricevuti, da mantenere gelosamente immutati ai fini di una forte identità associativa.

Le persone “vere” in queste associazioni, erano quelle capaci di rigorosa coerenza e fedeltà e la cui vita era espressione di spacciata radicalità. Oggi, forse perché immersi in una cultura debole, o forse perché deboli noi di cultura e di carattere, si preferisce insistere su quella che è la “seconda gamba” di qualsiasi gruppo umano, e perciò le comunità si costruiscono come complesso di persone libere e uguali, capaci di razionalità e soprattutto di relazionalità e perciò fundamentalmente più di “normalità” che di eccezionalità o di radicalità. L'AGeSC è espressione preclara di questo secondo tipo di Associazione.

2.4. Il modello associativo dell'AGeSC

2.4.1. In un recente passato, la propria fedeltà religiosa, veniva misurata dalla appartenenza, e “entusiasta”, a una sola

associazione, unica autorizzata ad esprimere l'appartenenza cristiana delle persone. Alludo alla Azione Cattolica.

La contestazione ha spazzato via la convinzione che la unità fosse uniformità di idee in una unicità di istituzione, e perciò si è affermato il pluralismo delle forme associative. Nonostante le solenni affermazioni sul primato della persona e sul valore della libertà umana, la prassi ecclesiale non pecca per eccesso di fiducia nelle persone. Permane a tutt'oggi la convinzione che solo attraverso appartenenze associative forti, si possa incidere nel civile, forse perché i gestori di queste iniziative hanno bisogno di risultati... vantabili. Basti pensare che, chi si interessa veramente alla scuola cattolica, sono solo le persone appartenenti o a Congregazioni o a Movimenti. La convinzione quindi del mondo cattolico, o meglio dei suoi esponenti che contano, è sempre la stessa. Senza Stato Pontificio, ...senza Democrazia cristiana..., senza compattamenti in un Forum quantitativamente robusto e unitario... la realtà cristiana non può affermarsi nel nostro tipo di mondo. In pratica si rifiutano i “contenuti” del mondo, ma se ne usano ampiamente i metodi! Si dimentica anche una elementare considerazione: se è necessario un territorio proprio per essere indipendenti, un conto è lo Stato pontificio e un conto è uno “Stato vaticano”! Il vero problema è sempre un problema di proporzione tra fini obbligati e strumenti liberi e quindi la vera soluzione è il livello di unità necessario in un settore e il modello più proporzionato e perciò efficace per quel tipo di unità. Un Sindacato non ha bisogno dello stesso tipo di unità di un Partito! Una aggregazione debole, non è educativamente meno efficace, o eticamente meno credibile, o umanamente meno convincente, anzi, forse, è proprio il contrario, e in

questo caso la unità della Famiglia insegna! Siamo nel settimo centenario (1306/7) della morte di Jacopone da Todì... e del “Manifesto di Lunghezza” (1297). Nella Lauda LX, Jacopone scriveva questi illuminanti accenti che dovrebbero diventare “metodo ecclesiale”: *“Povertà è nulla avere: e nulla cosa poi volere: e omne cosa possedere; en spirito de libertade”*. De facto quindi il mondo cattolico, patisce la perenne tentazione di trasformare la attenzione alle persone, in **“sistema”**, per potere padroneggiare meglio i vari problemi (la educazione in sistema scolastico; la cura dell’ammalato in sistema sanitario..., ma soprattutto la strutturazione della Fede nella vita religiosa consacrata o strutturata!), e le convinzioni religiose in **“Ideologia”** e cioè in principi capaci di governare per via deduttiva, tutta la realtà, e questo ai fini della sicurezza delle iniziative.

Se la scuola cattolica è scuola della comunità cristiana, è “giunta l’ora” che sia il *cristiano qualunque, senza previ connotati di appartenenza*, a ritenere possibile una *vocazione per la scuola cattolica*, come luogo dove spendere la propria professionalità competente.

L’AGeSC è *“un punto di condensazione”*, neppure ancora una *organizzazione operativa, di questa mentalità, e quindi è una associazione per e nella scuola, di cristiani in “braghe di tela”* (Espressione coniata dai nostri “fantaccini” sul fronte russo del Don, a 30° sotto zero e con divisa estiva).

2.4.2. È sotto gli occhi di tutti, largamente constatabile e dolorosamente subita, la inefficienza strutturale del CNSC (Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica) e la settorialità e perciò la parzialità operativa del CSSC (Centro Studi della Scuola Cattolica).

• Un conto è un organismo unitario, il **Consiglio Nazionale attuale** appunto, che raccoglie tutte le *forze che si interessano alla scuola cattolica*, e quindi gestiscono iniziative a favore della scuola, e tutt’altra cosa è, invece un *organismo rappresentativo della scuola cattolica* che gestisca la rappresentatività politica dei soggetti costituenti la istituzione scolastica e delle loro specifiche funzioni che producono la identità educativa della scuola.

Peggio ancora è quando i primi tendono a identificarsi con i secondi e mirano a sostituirli. Nella prima ipotesi si realizza una insufficienza rappresentativa e quindi si fa un errore; ma nella seconda si realizza una sopraffazione e si commette “peccato”.

Con “questo” Consiglio Nazionale si è realizzato un deserto di rappresentanza e una totale assenza di partecipazione decisionale dei reali soggetti della scuola cattolica: dopo una certa curiosità iniziale, non ha più interessato nessuno.

L’AGeSC è l’unica associazione in Consiglio Nazionale ad essere “DI” scuola, e questo definisce con chiarezza e urgenza il suo compito profetico rispetto a un CNSC, che voglia essere “della” scuola cattolica, e non solo “per” la scuola cattolica. Il suo vero peccato mortale sarebbe ridursi ad essere associazione di categoria e non profetia della scuola cattolica.

• Un conto è fare opera di *ricerca* sulle “situazioni” della scuola cattolica, come ha fatta e bene, il **Centro Studi**, e un altro conto è fare opera di *assistenza diretta*, mirata e continuata e capillare e metodica, alla professionalità in atto dei vari soggetti della scuola perché possano produrre migliore educazione.

Analizzare le situazioni e cioè fare ricerca

sulla realtà, è cosa buona, ma è tutt'altra cosa rispetto a una funzione erogatrice di servizi per la promozione dei soggetti costituenti la identità educativa della scuola. Neppure è stata almeno tentata una assistenza differenziata per discipline, ma questo era facilmente prevedibile per la assoluta impreparazione in materia dell'Ente promotore del CSSC.

Il CSSC ha ben condotto e gestito la riflessione accademica sui problemi della scuola cattolica, ma non ha saputo diventare anche agenzia erogatrice di servizi culturali. Inoltre è molto diverso, fornire "pedagogia" per la scuola, partendo dalla propria competenza accademica, oppure promuovere l'emersione di una pedagogia dall'interno della esperienza della scuola, assistendo e guidando la operatività dei soggetti della scuola stessa, in iniziative mirate e coordinate.

Il docente universitario è uno studioso che ha di mira la completezza del sapere partendo dall'interno dei saperi e cioè dallo statuto epistemologico della disciplina: l'educatore nella scuola ha di mira lo sviluppo della razionalità di una persona e quindi è obbligato a ripensare e a riorganizzare la disciplina accademica mediante un principio esterno alla stessa, ossia il servizio educativo che quella disciplina può offrire a quelle persone in quella situazione.

Questo non è solo "didattica", ma è produrre uno "*statuto civile della disciplina*", accanto allo statuto epistemologico della stessa prodotto dall'esperto di quella disciplina. È quindi, prima di tutto la chiarezza sui ruoli e la efficienza nel proprio ruolo, che consente una collaborazione reale e sostanziale, e sarà poi la chiarezza sugli interessi in gioco e la prova provata dei non interessi dei singoli e di che cosa essi sono realmente rappresentanti, che consentirà la tranquillità e la fiducia della collaborazione

reciproca. Non si può vivere nel sospetto di essere ...usati!

In pratica gli organismi unitari di scuola cattolica, erano nati come occasione di incontro delle federazioni di settore per raggiungere un fine immediato, l'interessamento della CEI alla scuola cattolica. Ma proprio per questo, ed è chiaramente scritto (Quaderni della segreteria CEI, UNESU, n. 28 del Dicembre '98), doveva essere ad experimentum triennale. Era troppo evidente che la carenza di almeno due dei soggetti costitutivi della scuola cattolica e cioè i Gestori e i Docenti, costituiva un deficit di rappresentanza semplicemente micidiale. Non si tratta quindi di fare il Pierino, ribadendone la provvisorietà, ma di ribadire la necessità del recupero delle forze reali della scuola cattolica.

2.4.3. La principale malattia della scuola italiana oggi, è di tipo morale ed è costituita dalla permanente ed inattaccabile autoreferenzialità dei suoi soggetti professionali e dalla incompetenza scolastica dei cosiddetti soggetti sociali.

I docenti sono in genere molto allergici verso qualsiasi controllo verificativo della qualità del loro servizio; hanno una competenza disciplinare non molto approfondita e raffinata circa la strutturazione razionale della stessa e cioè circa il suo statuto epistemologico, e quindi non hanno la piena percezione della usabilità educativa della propria disciplina: sono piuttosto perplessi circa la presenza dei genitori e non capiscono minimamente il senso della presenza culturale della genitorialità nel momento curricolare, accanto alle loro "materie" specifiche. In parallelo i Genitori sono totalmente impreparati per tutto ciò che attiene alla specificità scolastica in educazione. Sentono di

avere un diritto, ma percepiscono chiaramente di non avere le competenze per esercitarlo, e perciò o si appartano o... rompono. E i nostri alunni? Chi fra di noi insegna nelle prime ore del Lunedì mattina, ha davanti agli occhi la sintesi della "santificazione della festa" appena trascorsa, e dello spasimante desiderio di cultura di chi può finalmente cominciare a riposarsi! Per i nostri adolescenti, l'ubriacarsi, il vivere sgangheratamente, l'esagerare in tutto, non è nemmeno più trasgressione (il primato dei desideri del '68), ma è routine generazionale, da cui nemmeno ci si sogna di potersi sottrarre. È così e fan tutti così! "Esagero, quindi mi notano e perciò esisto", è la formula del nuovo cartesianesimo!

C'è quindi una debolezza radicale del tutto della scuola a capire intellettualmente e a recepire operativamente la compresenza educativa della razionalità esperienziale e della razionalità disciplinare.

Inoltre il "brodo in cui vivono e di cui si nutrono queste incompetenze educative reciproche, è il fatalismo lassista di tutta la nostra società e cioè la convinzione pervasiva e radicata che in Italia si può fare tutto quello che si vuole, e... farla franca.

L'AGeSC, rispetto a tutto questo quadro, esprime almeno il diritto incontrovertibile di chi con le tasse finanzia la scuola, di verificare dove vanno a finire i suoi soldi, come vengono spesi e quali risultati raggiungono.

I cittadini, influiscono sulla ricerca scientifica, dando o negando il consenso sociale ai finanziamenti. In realtà sono loro i datori di lavoro degli Scienziati!

Per fortuna, o per sfortuna, la inefficienza del servizio ha raggiunto punte di così clamorosa e irritante vistosità, da consentire

ad alcuni genitori, di impugnare l'unica arma, non sicuramente efficiente, ma certamente capace di allerta e di dissuasione: la denuncia penale. I Genitori di una scuola, di fronte al colpevole assenteismo di un docente e perciò ai risultati scadenti dei propri figli, hanno avuto il coraggio di *denunciare la scuola per inadempienza del contratto educativo*. È la "legge" interna e ineluttabile della pubblica amministrazione, l'assestarsi rapidamente sui livelli minimi di servizio, tollerati dalla pazienza dei fruitori dello stesso; ma è altrettanto legge ineluttabile di chi ha bisogno di fare carriera, di temere tutto ciò che può disturbare la carriera stessa, così come il politico teme una cosa sola, la perdita di voti. Si tratta allora di sapere impugnare queste armi, in modo organizzato e massiccio, anche a scopo di dissuasione preventiva. Occorre essere "impazienti" e organizzare l'impazienza!

Abbiamo detto e ripetuto parecchie volte, che l'AGeSC, sul piano civilistico, deve saper arrivare a diventare "*Associazione Genitori Scuole Paritarie*", e che potrebbe spingersi più in là, ossia gestire una politica "pendolare" di maggioranze variabili, che raccolga di volta in volta, su problemi diversi e in maggioranze appunto non prefissate; gli "impazienti" della scuola.

L'AGeSC è l'unica associazione che incarna il diritto di controllo sociale sulla scuola e che ne realizza qualche timido cenno. Si tratterebbe ora di fare un passo in più: saper costruire nella scuola, una presenza pianificata e perciò sapientemente dosata, di un po' di "timore", come regolativo della azione dei soggetti.

*C'è bisogno di un'AGeSC come **associazione degli impazienti della scuola, capaci di organizzare l'impazienza e di farla***

diventare strumento per la qualità educativa della scuola.

2.5. ...riassumendo... e semplificando (o almeno tentando di farlo!).

I - È la funzione specifica che ogni soggetto ha, per natura sua, nella educazione di natura scolastica, e non le appartenenze istituzionali degli stessi, ciò che traduce la competenza professionale, in reale servizio educativo.

Questo è il nucleo essenziale, perché elemento fondativo della educatività della scuola cattolica.

Il resto, tutto il resto, anche nel migliore dei casi, è complementare alla educazione, e non infrequentemente è un blà blà come metodo e un frou frou, come contenuto, al di fuori o contro la educazione.

II - Se si vuole combinare qualche cosa nella scuola, l'esigenza primaria non è quella di stilare documenti cartacei previ, ma il mettere in moto i soggetti che ci stanno e renderli capaci di innovazione educativa.

Chi ha provato a fare qualche cosa nella scuola, ha constatato che si può contare solo su persone, già alla faticosa ricerca di senso per il proprio vivere.

L'elemento più significativo quindi per il futuro della scuola cattolica, sarà in progetti mirati e assistiti di persone impegnate nel quotidiano della scuola.

III - La specificità quindi della educazione di scuola cattolica, è:

- *in una prospettiva culturale di più intensa criticità e perciò di più completa e complessa razionalità...;*
- *in una più convinta e pervasiva democrazia e perciò in una più radicata parteci-*

pazione corresponsabile..., offerta prima di tutto come vocazione possibile alla professionalità educativa del cristiano qualunque, e resa trasferibile per tutte le scuole della comunità in un sistema unitario sufficiente e efficace.

IV - Lo spazio di maggiore operatività dell'AGeSC nel futuro della scuola cattolica, è il proporre le sue idee, maturate nella sua esperienza e precedentemente esposte, come *linea politica di tutta la scuola cattolica*, e ha tutto il diritto-dovere di proporsi come guida di questo processo.

È insomma necessario che l'AGeSC faccia una "PROPOSTA dei CORAGGIOSI", interna alla scuola cattolica, e che simultaneamente esprima una leadership della stessa...

2.6. Una aggiunta doverosa e necessaria, diversa ma non estranea al problema della identità associativa dell'AGeSC.

a) - C'è oggi nella *Chiesa del buon Dio*, una situazione di stanca per tutto ciò che riguarda la scuola cattolica.

Dopo l'interesse alto e forte, provocato dagli interventi ripetuti e massicci di Giovanni Paolo II, e il conseguente intervento operativo della CEI, sembra che, oggi, nessuno sappia più bene che cosa fare. In realtà ciò che prevale oggi nella scuola cattolica, è un "rompete le righe", in cui il problema della libertà scolastica come problema di civiltà e perciò come progetto di società, torna ad essere di competenza del suo soggetto naturale e cioè del cittadino italiano qualunque.

Sembrerebbe invece che la Chiesa, per quanto la riguarda, ritenga più ovvio che questo problema venga fatto rientrare nel più vasto problema della Famiglia. Permanendo

immutato il dovere dei Pastori di formare la coscienza dei fedeli a un interessamento proporzionato ai problemi della scuola, diventa però chiaro, almeno mi pare, l'invito sotteso, a che i laici credenti si assumano direttamente e in prima persona, quella responsabilità e quelle incombenze che prima ritenevamo, e più comodamente, responsabilità e impegno degli uffici CEI. È la Scuola Cattolica, in tutte le sue componenti, che scavalcando tutte le remore, prende in mano se stessa, e partendo dai Gestori e dai Soggetti professionali, fino ai Soggetti sociali si da strutture minimali ma sufficienti per una gestione unitaria del sistema scuola cattolica che la renda visibilmente ciò che è già ontologicamente, ossia **soggetto politico interlocutore unico degli altri soggetti politici**. Nella attuale riorganizzazione del sistema partitico, questo tipo di organizzazione politica della scuola cattolica può ambire ad essere forza sociale all'interno di ciascuna nuova riagggregazione di partiti.

Non è il cattolico che ha bisogno di rappresentanza specifica entro il nuovo PD (il cattolico è altra cosa rispetto alla politica) ma i “vari soggetti sociali dei cattolici” che hanno diritto di presenza e che potranno contare nei nuovi e vari PD, sia di sinistra come di destra. Solo i credenti, scolasticamente competenti e impegnati nel concreto delle proprie scuole, e in forme strutturate civilisticamente, possono esprimere il diritto di presenza organizzata in queste nuove aggregazioni.

Può l'AGeSC, incominciare a... “cavalcare” o a “tirare”... in questa direzione? Vuole e può l'AGeSC proporre un “manifesto dei coraggiosi della scuola cattolica”, e porsi come leadership della sua rea-

lizzazione?

Come unici laici della scuola cattolica, credo stia diventando doveroso, senza chiedere il permesso a nessuno, dire quello che pensate, fare una proposta politica, assumerne la responsabilità operativa, e chiedere il consenso della scuola cattolica ai vari soggetti della scuola..., e poi... giocate la partita.

Da adulti, è così che si fa!!! (...o no?).

b) - Oggi inoltre, la **crisi della vita civile in Italia**, è sotto gli occhi di tutti, evidente e palpabile, e non fa più sconti a nessuno. Basta pensare ai morti del... Sabato sera! Chi li ha veramente ammazzati? E gli incendi? C'è in pratica, una massiccia abdicazione rispetto ai doveri civici. Certo la drammatizzazione emotiva e volubile, è sport nostrano, ma lo sconforto è grande, il senso dello sfascio pervasivo e profondo, e la paura oggettiva e reale cresce. C'è inoltre una rappresentazione mediatica dei problemi, di così basso livello culturale, che non solo tende a modificare la natura dei problemi, ma sembra proprio strutturata più a servizio della confusione emozionale collettiva che della chiarezza concettuale e della corresponsabilità personale. Trovate un giornale, che, almeno una volta, ti dica in poche e stringate parole, quale è il problema reale sotteso allo... scalone)!

Alla base di queste aggrovigliate situazioni, sta sempre una crisi culturale di fondo, che dovrebbe obbligare a guardare dentro alle culture, nel nostro caso a quelle di inizio Novecento, che hanno prodotto la mentalità e le forme del vivere di oggi, e che tutt'ora costituiscono la cultura di base della scuola. Cattolici e Comunisti, ad esempio, sono

stati capaci all'inizio di quel secolo, di organizzare le proprie masse in funzione di un maggiore benessere, ma non sono stati capaci di inventare e fare funzionare un sistema di libero mercato e di democrazia politica che rendesse tutti capaci di partecipazione responsabile alla produzione della qualità della vita per tutti. In pratica e contrariamente alla tradizione anglosassone, nella storia italiana, ma anche in quella tedesca e russa, quando si è prodotto più industrializzazione, non ne è derivata più democrazia, e quanto più si è cercato di produrre più partecipazione, tanto più si è rallentato il processo produttivo.

Altrettanto e in parallelo, è accaduto nel mondo della scuola. Ogni allargamento della base educativa ha prodotto un abbassamento del livello qualitativo e ogni elevazione della qualità della scuola, ha agito da filtro selettivo delle persone. Una scuola per tutti sembra in contraddizione con una scuola di qualità. Un progetto di società e quindi anche di scuola, si definisce invece per la fattibilità massima possibile di una loro compresenza. La scuola cattolica, proprio per la compresenza di soggetti professionali e soggetti sociali, di cultura disciplinare e cultura dalla esperienzialità (coniugalità ed altro), può veramente aspirare ad essere scuola di eccellenza senza essere scuola di elites. Se la propria esperienza ha valore, in un certo Liceo io ho fatto scuola prevalentemente a figli di contadini, o lavoratori del genere, oggi affermati professionisti, e mi pare anche abbastanza "compassionevoli".

c) - La domanda che ci sentiamo di porre all'AGeSC è quindi la seguente: si sente l'AGeSC di proporre agli associati, un cammino formativo, basato su questi punti?

- Per quanto riguarda i fini, il punto nodale è **l'ascolto della Rivelazione**, ascolto però che assume più aspetti. Da un punto di vista cristiano, come già più volte detto, la vita viene assunta come mistero da accogliere e da saper vivere nell'ambito di una comunità di salvezza, la Chiesa. Da un punto di vista etico e formativo, la adultità non è autorealizzazione, ma raggiunta capacità di rendere presenti e trasparenti e convincenti i criteri con cui Dio ha creato il mondo e provvedere alla storia dell'uomo.

- Per quanto riguarda i percorsi, questi sono pressappoco i seguenti. C'è il percorso razionale delle letture, della riflessione, della discussione. A volte si preferisce accantonare tutti questi discorsi analitici e culturali, per raccoglierci nella intimità del cuore, del "nostro" cuore, e il silenzio diventa il preferito rispetto alla parola. C'è l'impatto distensivo con la natura e la tensione intensiva verso il bello e l'arte. È la centralità del senso della creaturalità e il bisogno di una presenza comprensiva e perdonante. Si arriva poi a situazioni in cui prevale l'atto istintivo come capace di superare l'attenzione della intelligenza analitica. Non si ricerca più che cosa ogni realtà è in se stessa, ma risalendo all'indietro si vedono tutte le combinazioni possibili che la natura ha scartato, per fare emergere solo la mia esistenza, e ci si sforza di fare esistere in noi tutte le esistenze sacrificate alla nostra. In pratica, una cosa è studiare uno spartito musicale e tutt'altra cosa è farsi emozionare dall'ascolto di quella musica. È legittimo quindi chiedersi se: **l'AGeSC, come soggetto ecclesiale, soggetto culturale e soggetto socio-politico, deve sapersi definire per la capacità di essere lei stessa una sintesi massima possibile di questi elementi e di diventare forza trainante efficace della scuola cattolica.**

3. CINQUANTA ANNI di SACERDOZIO: LA CONVINZIONE FONDATIVA DEL SENSO DEL MIO ESISTERE

In una occasione come questa, occorre però saper andare oltre, e

fare sintesi della propria esperienza di vita e trasmetterla come dono al vostro presente, in riconoscenza di un passato ricevuto.

Tento di farlo partendo da una domanda grande e terribile che mi è stata posta. Domanda grande: **“Che cosa è che in questi cinquanta anni di vita, mi ha più aiutato a ...ben vivere!”**.

Domanda anche terribile perché chi me la poneva, un Primario medico, docente universitario, mio ex-alunno, il prof. Maurizio Gennari, un luminaire della medicina legale, me la rivolgeva dal suo letto di morte, e quindi in realtà, mi stava chiedendo se ciò che **aveva aiutato me a ben vivere, poteva aiutare lui a ben morire.**

È la risposta a questa domanda, che io, ora, vorrei trasmettere a voi.

3.1. Quale è il tornante fondamentale della vita umana?

Noi, un po' tutti, trascorriamo una prima parte della nostra esistenza, cercando di dare senso al vivere, mediante ciò che siamo e sappiamo fare e cercando di farlo con sempre maggiore competenza e migliore coscienza. Non solo, ma da giovani, è facile credere che ciò che desideri, sia anche ciò che meriti. La vita mi ha invece insegnato che tutto ciò di cui ti ritieni meritevole, l'avrai... purtroppo, quando il possederlo ti farà sentire un gran “pirla” l'averlo desiderato. Poi, quasi di colpo, arriva il momento in cui ti trovi proiettato

a dover dare senso al tuo continuare a vivere, mediante ciò che non puoi fare più, che non potrai più continuare a fare e che neppure potrai illuderti di potere in qualche modo riuscire a fare sia pure in altra forma. Quando ho deciso di smettere di fare scuola, ho dovuto anche smettere di dare senso alle mie giornate, attraverso quella scuola che aveva dato senso a cinquanta anni del mio esistere.

Il tornante fondamentale dell'esistenza, è quello in cui incominci a dare senso al vivere, attraverso il tuo morire, capito come la risorsa più vera per un vivere più autentico.

Questo ti consente però di attingere un po' più in profondità, alla verità del vivere, a ciò che nel profondo era già sempre stata la essenza del tuo vivere, ma che solo alle soglie di un morire annunciato e totale, ti consente di riaffrontare la vita e ricostruirla a partire dalle conclusioni raggiunte.

Tu in realtà vivi di quello che sai ricevere dagli altri: tu in verità campi di elemosine: tu ci sei, se e in quanto sai essere riconoscente. La vita ha senso se e in quanto è **EUCARISTIA** e cioè un farsi aiutare da Dio per sapere e potere finalmente dire un grazie “divino” a tutti e a ognuno.

Per non barare con la grandezza divina del grazie, e quindi perché il tuo grazie sia espressione della tua verità interiore, devi saper accettare di vivere di ciò che sono gli altri a darti.

Se la nostra personale esistenza fisica è il frutto di ciò che due persone hanno messo in comune, allora la legge fondamentale dell'esistere è estremamente chiara e fissata da sempre e per sempre: *non ciò che il singolo produce, pensando e agendo dal-*

l'interno di se stesso, produce vita, ma ciò che ognuno sa mettere in comune con altri, questo e solo questo produce vita. Pensiero e volontà, possono produrre chiarezza di idee e sicurezza di azioni: non producono contenuti di vita!

Ogni rapporto umano successivo, nel suo profondo, è quindi semplice restituzione di ciò che abbiamo ricevuto! Anche Cristo sulla croce “restituì la sua vita al Padre”. Morire è solamente restituire. Anche la vita della Chiesa, incominciò nel corpo di una donna che aveva saputo ricevere “l’annuncio”.

3.2. E allora, forse, potete anche riuscire a capire perché io ho scelto, per meglio insegnare, anche l’essere prete e l’essere salesiano, e cioè l’insegnare in una comunità di vita e in una prospettiva di eucaristia.

Io quindi non sono stato un prete che ha aggiunto al suo essere Sacerdote una professionalità laica, ma sono stato

un prete che ha fatto consistere il suo sacerdozio nell’insegnare, e non nell’insegnare Religione, ma materie disciplinari, e all’interno di quella struttura che è la scuola cattolica italiana.

Nella oramai fin troppo reclamizzata “lectio magistralis” di Ratisbona, Papa Benedetto XVI ha affermato che “*non agire secondo ragione è andare contro la volontà di Dio*”.

L’aiutare quindi un alunno a usare bene la propria ragione, è già muoverlo nella direzione di Dio. Dio quindi salva la Ragione! L’interpretazione corrente di quel discorso è stata la solita: si arricchisce la ragione mediante la Fede. Interpretazione restritti-

va e perciò parzialmente errata! L’uso proporzionato della Ragione, anche e soprattutto nella scuola, contro i suoi usi riduttivi, è già atto di Fede.

In altre parole, la proposta cristiana in educazione, è proposta di “Fede”, ossia risposta alla Rivelazione, ma secondo una duplice dialettica: a partire dalla Rivelazione si acquisisce una particolare capacità di discernimento sul mondo, e a partire dal Mondo e dai suoi problemi, si è obbligati a capire meglio la Rivelazione.

Per un cristiano, senza i problemi del Mondo, la Fede non avrebbe motivo di esserci, e senza la Fede i problemi reali del mondo non avrebbero senso per la vita! La Religione ha quindi bisogno di una ragione che sia autonoma ma che non si sostituisca ad essa.

Perciò fin dove uno studente deve saper giungere con la Ragione, tu devi aiutarlo a usare la ragione: non puoi innestare la Fede sulla sua pigrizia e sulla tua incapacità a farlo studiare! È dal livello che lo studente deve saper raggiungere con la Ragione, che può partire poi la sua ricerca personale della Fede e la tua testimonianza di Fede a Lui!

Se insomma a un analfabeta è consentito partire dal suo analfabetismo per andare verso Dio, a un saginato giovanotto della nostra bella Italia scolastica non è consentito partire da una situazione di sciupio scolastico. In altre parole, a uno studente non è possibile porsi problemi di senso, partendo da una asinità scolastica voluta. Prima deve accorciarsi le orecchie! Buttar via le occasioni di progredire mediante la scuola, è peccato contro la propria vita. Come può un ragazzotto, schiavo dei luoghi comuni, acquisire consapevolezza della profondità e della vastità della esi-

stenza umana ...come può sentire il bisogno del bello, del vero, della trascendenza... della Trinità, se non ha sentito quello della cultura!

Il vero problema del docente verso gli alunni, è uno solo: *“sapere imporre come dovere ciò che l'alunno non è ancora in grado di comprendere come valore”*.

In pratica la scuola soffre di un solo peccato: *“la abdicazione collettiva alla responsabilità educativa”!*

Io, scegliendo di essere prete nell'insegnamento, ho scelto come ideale, quello di fare evolvere la razionalità della mia disciplina scolastica, fino al suo massimo livello possibile attraverso la evoluzione alta dei saperi già avvenuta a livello epistemologico, e questo come premessa indispensabile all'avvio dei cammini personali di Fede.

Io ho avuto fede nella educatività di natura scolastica, e perciò ho ricercato la competenza professionale come ideale del mio sacerdozio, mirando a fare evolvere la mia didattica al massimo di razionalità consentito dallo statuto epistemologico della mia disciplina.

Fede e Ragione esprimono due percorsi nella stessa direzione: farli convivere nella mia esistenza e trasmettere questa sintesi razionalmente costruita e intensamente vissuta ai miei alunni, è stato l'ideale della mia vita.

Anche don Milani, parlando della sua scuola di Barbiana, si pone (umoristicamente) il problema se *“anche un Parroco può trascorrere la sua vita felice, dedicandosi anima e corpo a quella attività terrena che la sua ragione di uomo e le circostanze, gli hanno indicato come la più appropriata ed efficace”*, la scuola di Barbiana appunto, (lettera a Divo Barsotti, del

17/9/58, ma pubblicata solo recentemente!). In pratica e sempre in forma di esempio, nella concezione cristiana, il buon soldato, il buon commerciante, il buon imprenditore, il buon educatore, non è solo colui che fa il proprio dovere, è onesto e rispetta i diritti delle persone. Se la nostra cultura occidentale è una cultura del possesso delle cose e del controllo della volontà delle persone, e non è cultura del dialogo e del rapporto fra persone, allora la persona di Fede è anche colui che sa mettere in discussione il sistema in cui opera, e sa proporre e gestire correttivi o alternative. Nel Convegno della Chiesa italiana a Verona, il Papa ha fatto chiaramente capire che ciò che impedisce al Cristianesimo di dialogare con le altre religioni è la sua veste culturale occidentale. In sostanza il buon cristiano non è solo colui che dispone di una elevata sensibilità etica, ma colui che sa diventare persona professionalmente capace di produrre proposte operative fattibili.

Se ci soffermiamo un poco di più nel campo minato della scuola, credo mi sia consentito una elementare chiarificazione. La storia delle riforme scolastiche, si è arricchita di giorno in giorno di *“grandi parole”*, tipo Sperimentazione, Ridimensionamento, Autonomia ecc... Sono tutte parole senza carburante, perché sono stati tutti tentativi di riforma senza attrezzare i soggetti alla capacità di realizzarle e senza fornire i contenuti culturali in grado di supportarle.

Il nucleo fondamentale di qualunque riforma è invece il ***reperire i soggetti desiderosi di cambio educativo e renderli capaci di questo, attraverso una maggiore competenza culturale.***

Tutto il resto è blà blà sulla pelle dei più deboli.

A questo, nella nostra epoca dell'immagine, devono aggiungersi pochi ma evidenti e perciò convincenti segni simbolici. La nostra gente ha percepito il Concilio Ecumenico, quando ha visto girato l'altare e ha udito parlare italiano. La scuola, come qualsiasi altro organismo, si evolverà quando accanto ai soggetti professionali portatori di competenze disciplinari, opportunamente aggiornate, si porranno anche i soggetti sociali portatori di esperienze di vita, opportunamente resi capaci di produrre cultura di natura scolastica.

Anche la Chiesa nel Concilio Ecumenico è passata da comunità che si definisce per i suoi problemi interni (Lumen Gentium) a comunità che si costituisce in rapporto ai problemi del mondo (Gaudium et Spes). In pratica, e lo si legge in tutti i testi di storia, nessuna civiltà si è evoluta per maturazione della sua classe dirigente dal di dentro, ma per invasione barbarica dal di fuori.

In sintesi, l'ideale della mia vita di "prete", è consistito nel far convivere nel mio insegnamento, l'accoglienza umile e riconoscente del dono della Salvezza e la ricerca metodica e rigorosa dell'impegno laico alla conoscenza.

Questo non vuole dire che io ho consegnato alla scuola il compito di definire la identità del mio Sacerdozio, ma che il mio Sacerdozio ha voluto essere verificato nella sua autenticità, dalla capacità di perfezionare la mia professionalità, ma anche il mio fare scuola ha accettato di essere ripensato dal mio Sacerdozio. ***In pratica, la mia Barbiana è stata la scuola cattolica.***

3.3. È in questa "direzione di senso" che arrivi a una completezza educativa che all'inizio neppure sospettavi esistesse e che solo il finire ti consente.

A me, forse da sempre, era però chiaro ciò che oggi non lo è più: il mio compito non era quello di far funzionare un sistema (sistema educativo o sistema sanitario, o qualsiasi sistema), ma di raggiungere direttamente, magari in modo ruvido e duro le persone nel loro diritto-dovere alla razionalità.

È la funzione che hai tu come professionista qualificato e non la appartenenza al sistema, anche se ai gradi alti dello stesso, ciò che traduce la competenza in servizio.

Ovunque incontri persone le cui idee hanno fatto più strada delle loro persone, ma anche persone che, purtroppo, hanno fatto più strada delle loro idee.

Io non ho mai voluto essere servo, nè della mia Congregazione, e neppure della Chiesa, ma mi sono servito e della Chiesa e della Congregazione salesiana, ma anche della mia Fede e di Dio, per diventare interlocutore competente della domanda di razionalità dei miei alunni.

È Dio che deve servire alla mia vita, non la mia alla sua! Adesso, tanto per tirare sera, e a volte anche mattina, faccio il "badante" di un tenerissimo nostro Sacerdote ultranovantenne.

Il rapporto con questa persona che nè ti capisce, nè ti ascolta e nemmeno riesce più a farsi intendere, aiuta te a capire che la tua parola non è in funzione della comunicazione di te stesso all'altro, del tuo sapere a lui, ma ha senso, solo se mi rende capace di ascolto reale dell'altro. La "tua" parola ha senso, se è determinata dall'ascolto dell'altro. In sostanza una parola è veramente

tua se mette l'altro in grado di farsi ascoltare da te. Non è la tua ricchezza che aiuta lui a vivere, ma è la sua povertà che aiuta te a diventare più vero.

La funzione vera del docente non è nel parlare di ciò che sa, ma è l'inventare la parola dell'ascolto della non parola dell'altro, perché silenzio ricco solo di sofferenza, e perciò denso di significati. Se la "Parola" rivelata è prima di tutto strumento per ricevere Dio (Dio è Verbo), e se parlando, noi prendiamo coscienza di noi stessi (il bambino che parla, progredisce e cresce), allora il bisogno di parlare all'altro è razionalità umana, ma il desiderio di saper ricevere dall'altro, questa è Religione!

La parola porta le cose dentro di me e conferisce alle cose una esistenza umana e quindi dona alle cose la capacità di fare esistere me come essere più compiutamente libero. Nel costruire le parole per indicare le cose, io prendo coscienza di me stesso e divento più consapevole delle capacità creative che ho come essere umano. Parlando, però comunico con un altro e gli dono lo strumento perché l'altro parli a me di se stesso. Il senso ultimo quindi della esistenza umana è la accoglienza, tramite la mia parola, delle cose e degli altri.

Proprio il voler collocare nella educazione di natura scolastica la esperienzialità dei soggetti sociali, esprime la necessità che la "Parola" passi da deposito arrogante di universalizzazioni teoretiche a strumento di relazione con la alterità, e quindi acquisti uno spessore razionale maggiore! Ma se la parola è nata dal silenzio, allora l'essere umano esiste radicalmente nel silenzio, nella profondità della sua mancanza di parola. È quindi nella mancanza di parola dell'altro per comunicare con te, che ti si apre un cammino di impressionante pro-

fondità. È il pellegrinaggio al santuario del saper ricevere, che ti pone il problema più grandioso della vita umana.

3.4. "Quale è il futuro del sapere ricevere?"
Personalmente ritengo sia lo stupore del radicalmente nuovo, del totalmente imprevedibile che ti viene incontro, come una piena di vento impetuoso, come Spirito del domani.

Il futuro è realmente e integralmente futuro, se in nessun modo è proiezione di un qualche cosa del tuo presente.

Paradossalmente, ma neppur troppo, il rapporto con il tuo alunno diventa vero e reale quando cessa di proporsi come rapporto magisteriale.

Se Dio Padre, non è una persona che prima c'è come Dio e poi fa il Padre ma è persona la cui divinità consiste tutta nel fare, integralmente e perfettissimamente solo il Padre, allora la pienezza dell'esistere è riconoscersi dono di un altro, il figlio che secondo la logica comune, è meno di te. L'albero genealogico della NOSTRA vita è l'albero del ricevuto dalla vita degli ALTRI.

È quindi potendo celebrare con voi la Eucaristia e cioè realizzando la divinità del grazie, che io ora esisto più compiutamente.

Io quindi sono qui per festeggiare il vostro dono alla mia vita, e per percorrere assieme un cammino di maggior verità sulle nostre vite.

Accettando quindi di ogni parola il peso che contiene, ma anche desiderando il carico di speranza che consente, credo di potervi dire che *il tornante decisivo della vita è quello in cui il morire è assunto*

realmente come verità del vivere, perché è restituzione di tutto il ricevuto.

Se quindi il morire sembra un misurarsi con la perdita, in realtà il risorgere diventa la possibilità di saper ricevere dalla misericordia di Dio, la impossibile infinitezza dell'esistere. Se anche Cristo sulla Croce, come già detto, "restituisce la sua vita al Padre", allora veramente il morire è acquistare la capacità di dire un grazie infinito a tutti quelli che ci hanno dato qualche cosa. Se poi questa consapevolezza la acquisti attraverso ripetute permanenze in un comune Ospedale, allora veramente acquisisci la sensazione che tu stai diventando solo ciò che gli altri ti stanno dando.

In realtà, la condizione umana acquista la sua pienezza di senso, quando ti trovi a doverti misurare con l'impossibile.

Se non ci si mette mai a contatto con ciò che c'è di più radicale nell'esistenza umana, non si diventa mai adulti. È testimoniando la nostra impotenza, che in qualche modo l'impossibile entra a far parte della nostra esistenza.

In pratica la nostra esistenza incomincia quando non ce la fai più, quando nulla in te ha più senso. Solo allora scopriremo, spero, il valore di ciò che non siamo mai riusciti a fare e non siamo mai riusciti a diventare.

La Risurrezione è ricevere indietro tutte le poverissime cose della nostra povera vita, completate per dono di Dio, in tutte le loro potenzialità.

Ma è proprio in questo momento che si fa la seconda più grande scoperta della vita: intuire il valore *per la vita di ciò che non sei riuscito a fare, e perciò il senso del tuo "incompiuto", la ricchezza del vivere da*

incompiuti; la ricchezza del "vivere incompiuto"!

3.5. Accanto a questa domanda sul positivo, inevitabile un'altra di pari densità: *"In questa direzione di senso che avevo cercato di dare alla mia vita, quale è stata la massima difficoltà incontrata."*

In realtà si tratta dello stesso problema che ogni Genitore incontra nel rapporto educativo con i propri figli, e cioè con un qualche cosa che è il più te stesso che ci sia, ma che simultaneamente è radicalmente altro rispetto a te stesso, e che devi rendere sempre più autonomo da te stesso.

Io, fin dall'inizio del mio cammino sacerdotale, e quindi da una sessantina d'anni, ho sempre sentito, profondo e radicato, tumultuoso ma costante, il bisogno di Dio, ma ho anche provato violenta e rancorosa, l'avversione e il rifiuto altrettanto radicale, delle forme con cui mi veniva trasmesso e comunicato Dio perché mortificante della mia natura di "figlio di Dio". Io ho veramente cercato Dio, ovviamente così come lo può fare un povero cristo ciabattoso e qualsiasi: l'ho cercato sui libri, nei fatti, attraverso i rapporti con le persone e le istituzioni, ma ho sempre rifiutato nel mio intimo le strutture e le prassi educative attraverso cui sono passato. Io ho "odiato" la Teologia che ho dovuto studiare e sofferto la educazione che ho ricevuto. Negli anni della mia formazione giovanile, solo il diligente-obbediente, possedeva una vocazione autentica: solo il S. Luigi o il Domenico Savio rappresentava il tipo ideale. Nei miei anni di Filosofia e Teologia, solo passando attraverso un sistema culturale ortodosso, il Tomismo, si poteva accedere alla sicurezza della verità rivelata.

I miei primi anni, diciamo di “apostolato”, furono quelli in cui solo l’appartenenza rigorosa ed esclusiva a una sola associazione, l’A.C. (= Azione Cattolica) era segno dell’essere cristiano. (“Siamo araldi della Chiesa, siamo araldi del Signore”... o pressappoco così... cantavamo!).

La cosa però che mi è parsa sempre più strana in sé ed estranea al fatto educativo, era il vedere trasformati in criteri di appartenenza istituzionali, ciò che Dio mi aveva dato per andare verso di Lui. Alludo alle cosiddette “pratiche di pietà” che da percorsi in direzione di Dio, sono state trasformate in momenti e strumenti obbligatori, controllati e verificati, di appartenenza a una determinata istituzione. Anche la situazione attuale, quella dei Movimenti per intenderci, presuppone che, solo passando attraverso appartenenze forti, si possa realizzare pienamente la propria Fede. Ricordo che nella mia Parrocchia le probabili vocazioni al sacerdozio, non dovevano stare nei banchi assieme agli altri fedeli, ma prendevano posto nel coro dietro l’altare.

Io ho passato tutti questi anni sempre chiedendomi chi è veramente il cristiano qualunque, il fedele qualsiasi, al di fuori di tutti i connotati formali di appartenenza... che cosa avesse veramente donato Gesù Cristo a me e a qualsiasi altro, come persona umana e per la vita di tutti i giorni.

Desideravo insomma la possibilità di essere un cristiano qualunque e anonimo e volevo fare di questo il vero mio criterio dell’educare.

In pratica nel nostro mondo sempre troppo clericale, alle persone qualsiasi, è prassi non dare quasi mai spiegazione delle deci-

sioni prese e non accettare mai pareri e consigli dalla gente comune.

Volete una banalità? Me la posso permettere perché non ho mai indulto a queste forme espressive che oltre al resto mi fanno pena (la “parolaccia” è solo espressione di povertà mentale e verbale, anche se è molto antica. In S. Clemente a Roma, su un antichissimo dipinto, la scritta “Fili de le pute” è la meta più avvertita dai nostri liceisti in visita... diciamo, culturale!).

Io sognavo una chiesa in cui si potesse andare incontro a Dio in mutande! (Ho scritto però Chiesa con la “c” minuscola!). Ho quindi constatato che il servire Dio porta con sé una insuperabile e a volte anche una insostenibile contraddizione tra il bisogno dell’essenziale e il soffocamento del formale, e che ti devi arrangiare da solo a fare una tua sintesi personale, di cui poi sei responsabile come della tua verità sulla vita.

Ma è proprio questo anche il momento in cui si fa la scoperta più consolante della vita: **la RISURREZIONE** è appunto quella situazione del tuo spirito in cui ciò che non sei riuscito a fare tu, ti è restituito completato personalmente da Dio.

I tuoi limiti sono il regno del rapporto personale di Dio con te!

Diventa quindi ora anche estremamente semplice, comunicare a voi in poche e disadorne parole, le tre cose che più mi hanno aiutato a vivere, e dirvele quasi con le stesse espressioni con cui le ho trasmesse a quel mio ex-allievo medico in cerca di senso per il suo morire.

4. LE TRE "COSE" CHE PIÙ MI HANNO AIUTATO A BEN VIVERE

4.1. La **prima cosa** che più mi ha aiutato a vivere è stato **lo stupore del mio esserci e l'ancora più enorme stupore di vivere immerso nella misericordia di Dio: il potere cioè in ogni momento disporre della misericordia di Dio come risorsa per continuare a vivere.**

Nessuno di noi era necessario al vivere del mondo. Se non fossimo mai esistiti, nessuno e nulla si sarebbe accorto della nostra mancanza. Via noi, il mondo continuerà a ruotare su se stesso come se nulla fosse! Ma allora perché ci siamo? perché siamo diventati necessari a chi ha incrociato il nostro sentiero? Perché Dio ha voluto che ci fossi? perché Dio ha impostato il suo essere Dio, sul crearmi e sul redimermi? perché il suo essere Dio, senza di me, non ha senso neppure per lui? *La convinzione di essere guardato da Dio, (miserere vuol dire guardare), con gli occhi comprensivi del cuore che giudica ma ti capisce e ti promuove al meglio, e non con gli occhi spietati della intelligenza che giudica ma condanna, ti da un senso alto e grandioso della tua dignità umana. Il sentirti persona la cui esistenza è connaturata alla attenzione di Dio ad ogni attimo del tuo vivere, sapere che Dio ha stabilito che non vuole essere un Dio senza di me, dona un senso di serena e calma fiducia in ogni situazione della tua vita, specialmente in quelle di più evidente degrado delle forme del tuo vivere.*

Infatti la terza parola che completa LA TRIADE della Vita, è la parola SALVEZZA.

Molte religioni parlano di risurrezione dell'anima: una sola sostiene la **risurrezione dei corpi**. Questo significa che pro-

prio le deboli e miserelle cose costruite da ognuno nella sua vita, gli verranno restituite dalla misericordia di Dio, complete in tutte le loro possibilità. Nulla della nostra vita è banale: tutto risulta affidato a Dio per esserci restituito dotato di pienezza: e questa è la **RISURREZIONE**.

4.2. La **seconda cosa** che più mi ha aiutato a vivere, è stata la **amicizia**: una amicizia che però non ha mai consentito a nessuno di catturarmi in proprio. Faccio una gran fatica a sopportare il termine "Padre", con cui a volte ti chiamano, perché da una parte ti paragona a Dio, ma dall'altra ti fa sentire proprietà solo di alcuni. Una amicizia che soprattutto non ha mai voluto essere cattura della libertà degli altri, neppure per convertirli a Dio. Promuovere la libertà dell'altro significa accettare come valore, anche risultati diversi dalle tue attese. Una amicizia quindi che fosse espressiva di semplici, sani e veri rapporti umani, senza nessun altro fine che se stessa.

Nessuna comunità di appartenenza potrà mai esprimere la pienezza del nostro esistere come persone. Noi siamo figli di un Dio che è Creatore e perciò siamo liberi inventori e responsabili produttori del nostro vivere, dei modi ma anche del senso del nostro vivere. Il significato del proprio vivere non lo si riceve, ma è forse l'unica cosa che si produce dall'interno di se stessi.

San Tommaso d'Aquino, patrono della scuola, sommo genio del pensiero, quando si è scelto un nome che esprimesse la opzione fondamentale della sua vita di docente, si chiamò THOMAS a CREATORE.

Mentre nel passato la Comunità ha cercato

di costruire se stessa attorno a valori, e cioè attorno a elementi previ ricevuti, oggi essa tende a formarsi su individui liberi e uguali e cioè sulla loro capacità di razionalità e di relazionalità: in pratica una comunità più di normalità che di eccezionalità. Comunque una cosa ritengo estremamente certa nella vita: *ciò che più danneggia il crescere di una persona è la affermazione della libertà individuale a scapito di quella relazionale.*

“I libri sono inchiodati, perché i libri, il miglior libro del mondo, non vale un caffè preso in compagnia”. È una affermazione del regista Ermanno Olmi che, quando nell’albero degli zoccoli, ha dovuto scegliere la figura simbolica di un maestro, ha scelto un salesiano del suo collegio di Treviglio.

Il **terzo elemento** che più mi ha aiutato a vivere, è stato il **gusto per la natura** e in particolare per quanto mi riguarda, il **gusto della montagna**, e **connesso**, il **gusto per il bello**, **perché l’Arte è natura ri-creata e perciò ri-creante**. Senza gusto di vivere, in realtà nemmeno si vive! La montagna è un dono per tutti, ma consente una ritagliabilità tutta e solo per te, senza togliere nulla a nessuno.

La montagna è l’unico posto in cui l’uomo qualunque del nostro tempo, può ancora trovare la natura così come è emersa e si è fatta, dal caos primordiale, e quindi come è la corporeità fine a se stessa, prima del suo piegarsi ad essere gentile con l’individuo umano.

Nella montagna si realizza in modo spontaneo la proporzione tra velocità a passo d’uomo e percezione cognitiva di ciò che stai facendo.

Materia dura e compatta e cupa è la roccia; ma nella possente e unica dimensione

della verticalità, attinge all’oltre rispetto a se stessa, e nella immensa varietà delle forme che sanno raccogliere la luce del sole e ridistribuirla senza imprigionarla per sé, è *sottrazione di materia in funzione della trasfigurazione delle forme.*

Mahler, lungo il sentiero ai piedi delle tre cime di Lavaredo e che ora porta il suo nome, ha elaborato alcune delle sue più celebri sinfonie, proprio attorno al principio musicale della sottrazione di materia a favore della immediatezza della forma.

La montagna ti insegna che *il scendere non è la negazione del salire, ma è un modo diverso di gustare la stessa realtà. Non è più sguardo esteriore, curioso della pluralità delle cose come era stato il salire, ma è sguardo interiore e sintetico sulla profondità di ciò che senti in te stesso.*

Soprattutto in montagna il due o il tre, non sono semplicemente il doppio o il triplo di uno, ma ne sono il contrario perché esprimono una nuova unità plurima di misura.

Su roccia la sicurezza è affidata all’essere due in cordata, mentre su ghiaccio, ciò che garantisce la sicurezza del progredire per tutti, è tradizionalmente l’essere in tre. La montagna ti insegna la Matematica della vita in cui il due o il tre non sono la ripetizione doppia o tripla di una singolarità ripetuta, ma sono una nuova unità di misura in riferimento alle esigenze della vita.

Nella montagna poi, col passare degli anni, diventa prevalente il gusto del bosco, “*ul bosc dul Michè!*” della mia fanciullezza, luogo dei sogni che ti portano oltre le cose che vedi, luogo dove il bello ti si svela in mille forme e in tanti piccoli particolari con la sua infinita varietà di cose osservabili e affascinanti, casa dello stupore come modo di vivere.

Einstein ha avuto la intuizione della teoria della Relatività, bighellonando nei boschi; anche se non è sufficiente andare nei boschi per... E il ghiacciaio? Mondo che si scioglie per ricostruirsi altrove in altre forme di vita! La montagna è stata un po' la sintesi del mio fare scuola: essenzializzare al massimo i contenuti: spiccio, ruvido e deciso nelle forme.

Quando, assiso sulla sponda di un torrentello alpino, vedi scendere una foglia sul filo della corrente, allora puoi capire tutte queste cose in un colpo solo, perché comprendi che il tuo non è l'unico punto di vista sulla realtà. Lei, la foglia vede te fermo e immobile, sempre allo stesso posto: tu vedi lei che muove incontro all'imprevedibile e al sempre diverso. Questo è il dono della montagna alla tua vita: il dono di punti di vista sempre diversi sulla realtà.

La montagna ti fa dono della sincerità verso te stesso.

5. In CONCLUSIONE... e in SINTESI

5.1. Nel mio essere “**credente**” e cioè persona di Fede, io ho trovato un supplemento di senso al mio vivere.

Nel mio essere “**religioso**” e “**salesiano**”, ho trovato un supplemento di qualità al mio insegnare.

Nel mio essere “**prete**” ho continuato a cercare la pienezza dell’*ex-sistere*, e cioè del porti “fuori di te”, fuori dal tuo stesso vivere, in direzione dell’oltre rispetto a te stesso, per diventare solo ciò che sai ricevere dagli altri e così celebrare realmente perchè finalmente in totalità, la eucaristia della vita.

Infine nel mio essere stato **Assistente dell’AGeSC**, associazione che raccoglie ed esprime i genitori delle scuole e quindi la laicità per la scuola cattolica, ho raggiunto la certezza che ogni valore è educante solo se posto in relazione con i valori educativi degli altri e perciò ogni esistere ha valore solo se è promozione della esistenza dell’altro.

La vita quindi è stata per me, non tanto o non solo problema da capire con la mente e realtà da progettare e costruire con la volontà, ma soprattutto mistero da sapere accogliere con stupore e gratitudine come dono dall’Alto e dagli Altri.

I costruttori della grandi cattedrali medioevali, non hanno cercato di insegnare le verità della Fede agli uomini di allora, ma hanno inteso trasmettere agli uomini di oggi la loro esperienza del mistero.

In pratica io ho solamente cercato di trasmettere la sintesi esperienziale del mio vivere e cioè la combinabilità che mi era riuscita possibile tra *accoglienza religiosa del dono totalmente gratuito della Salvezza*

e accesso laico alla conquista razionale della conoscenza.

In questo sforzo di saper ricevere, cerco di non dimenticare i limiti del mio dare, e perciò il bisogno di perdono: il Confiteor della vita.

Quando il Signore mi accoglierà, credo che mi mostrerà quella versione autentica del Vangelo, in cui sta scritto: “Io sono la vite e ... e voi gli intralci!”

Con una immagine e cioè in termini di semiologia e non più di sola logica, il senso ultimo della nostra vita è in un augurio che trasmetto alla vostra:

“*Passate da turisti del vivere a pellegrini dell’*ex-sistere*”.*

Passate cioè da spettatori emotivi e da consumatori individualistici del presente a costruttori tenaci e audaci del sempre oltre per tutti.

Pellegrinare significa andare per “ager” e cioè camminare per campi.

Si passa dalla strada alla carrareccia, poi al viottolo; si raggiunge il sentiero e successivamente la traccia di separazione tra un seminato e l’altro e infine si entra nel prato dove qualsiasi traccia si è persa ... ma il camminare continua ad essere possibile, anzi forse migliore ...

Il peregrinare per campi è perciò un andare, in cui non è la traccia che fissa il percorso, ma è il tuo camminare che costruisce una traccia per altri.

Pellegrinare è un camminare non per concludere, ma è un arrivare per ripartire. Nel linguaggio “bosino”, che è quello del mio paese, esiste la parola più precisa per indicare tutto questo: “*pellegrinare è andare per cavedagne*”.

Non è una parola dialettale, anzi è “buon e

raffinato italiano”; ma si tratta di un vocabolo ... dimenticato.

5.2. Se invece le conclusioni, devono saper passare da sintesi del proprio passato a **premessa per il futuro di altri**, mi preme ribadire, e proprio per l'AGeSC, quali devono essere le condizioni di fondo per il suo permanere.

5.2.1. Dio non si è rivelato in forma di categoria mentale da conoscere, ma come *persona* (= *singolo in relazione*), *vivente con me nella mia storia*.

Questa persona, si pone in rapporto con me, in due forme: “*Mi promette qualche cosa* (= *la Promessa*), *e mi aiuta ad avere fiducia nel futuro della mia vita* (= *Speranza*).

5.2.2. Ne segue che non c'è nessun schema prefissato di rapporto Dio-Mondo, ma ci sono tantissime modalità di rapporto tra Comunità cristiana e Comunità umana (= *Gaudium et Spes*) e perciò tantissimi “luoghi” di realizzazione di questa esperienza, e quindi non esiste nessun monopolio al riguardo.

L'AGeSC è perciò un luogo legittimo e valido di un nuovo rapporto tra Comunità scolastica cattolica e comunità scolastica umana, ai fini della costruzione di una sempre migliore educazione scolastica.

5.2.3. Dovrebbe risultare chiaro quale è la specificità culturale della scuola cattolica e quindi il punto di riferimento centrale dell'AGeSC. Descriviamolo nella sua forma genetica.

a)- L'Illuminismo di Cartesio costituisce la formula centrale della cultura occidentale e

perciò della educazione della scuola “*io penso e perciò mediante le categorie del mio pensare, io faccio esistere me come essere pensante e il mondo come realtà pensata. Io e Mondo diventiamo soggetti della storia*”.

b)- Essendo poi risultato chiaro che questa formula cancellava la alterità come valore e perciò il rapporto paritario con gli altri come diversi da me, allora la nostra cultura occidentale (Levinas), ha elaborato la categoria del riconoscimento dell'altro come segno del mio esistere. “*Ti riconosco come diverso da me e perciò mi scopro anch'io come esistente.*” Si è poi quasi arrivati a dire “*Ci amiamo e perciò ci facciamo esistere*”.

Tutto questo non ha ancora nulla a che fare con la Rivelazione del Cristianesimo, ma solo con la eticità dei comportamenti, perchè in realtà è sempre un partire da se stessi per ritornare a se stessi.

c)- Il Cristianesimo propone una visione della realtà in cui l'elemento centrale è il futuro donato.

Se quindi la *realtà è futuro*, allora la realtà è quella radicalmente diversa rispetto al passato, al presente e a un futuro pensato come proiezione logica del presente e perciò la realtà vera dell'uomo è quella impossibile all'uomo. Una realtà autenticamente futura non può quindi non essere altro che *realtà donata*, e perciò nessuno può accampare diritti di proprietà. Essa è solo e totalmente dono dall'Alto e dagli Altri (Dio e la comunità ecclesiale).

Solamente in questo modo, io che vivo solo ed esclusivamente di presente-passato, posso anche esistere nel dopo di me e nel fuori di me e nell'oltre rispetto a me.

Quindi il cristianesimo è il dono di una esistenza dilatata oltre me stesso.

d)- La scuola cattolica educa la razionalità dei propri alunni non attingendo solo a una razionalità disciplinare che è razionalità logica del tutto presente, ma anche a una razionalità esperienziale, che, rispetto a quella logica, si pone appunto come razionalità dell'ineducibile e dell'imprevedibile. Questo tipo di razionalità chiede una sua strutturazione di tipo scolastico, per potersi porre in collaborazione educativa con la razionalità logica delle discipline, che è razionalità del logicamente deducibile e perciò del totalmente prevedibile.

E' insomma il fare posto nella scuola a un pensiero come capacità di accoglienza del radicalmente diverso rispetto a tutto ciò che tu sai, sei ... e sarai.

e)- La formula educativa della scuola cattolica, potrebbe essere la seguente: ***“Saper accogliere accanto a una razionalità del coerentemente logico, anche una razionalità del radicalmente diverso e del totalmente futuro”.***

f)- Il programma quindi di una scuola cattolica, capace di accogliere il “diverso” e proprio per questo capace di farlo diventare più e meglio se stesso, è una cultura capace di fondarsi anche sulle categorie dell'ineducibile, dell'imprevedibile, dell'impossibile. La stessa tendenza oggi molto diffusa a “buttarsi sull'estetico”, sottolinea l'esigenza del superamento della “solitudine” connessa alla razionalità logica. D'altra parte, se le “incarnazioni locali” del rapporto Chiesa-Mondo ci saranno comunque, allora è più possibile un dialogo sul piano estetico che su quello logico-scientifico che è più escludente.

In una situazione di grande debolezza culturale per la colpevole riduzione della Ragione a Ideologia e del fare a tecnologia e a gestione del fare, credo sia legittimo porre la ***centralità educativa della Risurrezione come futuro dell'uomo e fare di questo la proposta centrale di tutta la scuola cattolica.***

6 ...e ... "DOPO"?...

Dopo mi attenderà l'appuntamento più significativo per la verità del vivere.

Quale è infatti, il senso della dimensione religiosa della vita?

La Croce anche di un Dio, non è desiderio umano di noi poveri ometti. Sai che con questa dura realtà, in qualche modo, devi fare i conti, ma non la senti proprio come sviluppo coerente dei desideri umani e perciò è realtà incomprensibile e insopportabile. Dopo, devi quindi prepararti a fare i conti con l'impossibile della vita.

Se, come abbiamo già detto, è sulla croce che Cristo "restituisce al Padre" la sua vita, allora il morire è la fatica del restituire tutto, ma anche il gusto di potere dire finalmente, un "grazie" totale e infinito... a tutti.

E ...pur non avendo troppa fretta al riguardo, vi sarò grato se mi darete una mano, anche in questo ...senza spingere troppo!!!

Sono personalmente ma fermamente convinto che l'atto supremo della storia del mondo, quello che più comunemente chiamiamo il **GIUDIZIO UNIVERSALE** non si concretizzerà nelle forme immaginate da Michelangelo nella Sistina, pittore pur sempre di corte e quindi sempre anche arte commessa, ma nelle forme spontanee come sentite dalla pietà popolare e anonima: ad esempio nella medioevale cripta del Duomo di Anagni (oltre al resto costruita da maestranze "dei miei laghi"!), sublime e somma Sistina del Medio Evo.

Nella Sistina del Vaticano, nonostante Michelangelo, l'arte rimane ciò che è nel suo profondo tutta l'arte rinascimentale, e cioè arte commessa dal nobile e ricco e potente Signore, arte voluta dal "grande" di

turno, per celebrare qualche cosa di se stesso, e non arte anonima di popolo che traduce in forme asciutte e sobrie, la propria esperienza comunitaria del "Mistero".

La Sistina vaticana raffigura le paure di chi sta perdendo tutto il suo potere e deve riconsegnare tutti i suoi averi, ed è chiamato a renderne conto nudo davanti a tutti! Non celebra le speranze di chi ha sofferto, di chi non avendo avuto nulla dalla vita, si attende da Dio il dono della pienezza di vita.

Il Giudizio universale sarà quindi ***quel momento in cui Dio renderà conto a tutto il mondo e a ognuno di noi, delle sofferenze che tu, io, che ognuno e tutti assieme abbiamo dovuto portare nella quotidianità del nostro vivere temporale***, e sarà gran sorpresa il constatare che proprio questo ha costituito l'ossatura della eternità e della infinitezza, il meglio quindi e il per sempre, per tutti. Sarà nello stupore di quel momento che, anche il nostro ***rapporto fra persone, risorgerà e cioè riceverà*** da Dio quella pienezza che noi non siamo riusciti a trasmettere, ...e anche l'AGeSC esisterà nella pienezza della sua identità.

Fino ad allora, diamoci da fare, il vivere sarà sempre e solo un *faticoso sfangare per cavedagne, oppure un fare, e in vari modi... "quattro Passi!"*

...Comunque per il centenario, posso assicurarvi che sarà tutto più semplificato...!

Con riconoscente affetto la mia benedizione di Sacerdote ...cinquantenne, su ognuno di voi, sulle vostre famiglie, sul vostro lavoro, sul vostro impegno associativo, perchè la Grazia di Dio si accompagni a ogni momento e luogo del vostro vivere.

S. Pierino



1998 - Papa Giovanni Paolo II e don Pierino de Giorgi in occasione dell'udienza concessa all'AGeSC

50° ORDINAZIONE SACERDOTALE DON PIERINO DE GIORGI

Don Pierino ha chiesto di esprimere con un intervento di due o tre minuti il suo impegno per la scuola e nella scuola cattolica di questi cinquanta anni. È un sfida che costringe ad una sintesi estrema, che raccolgo individuando tre parole guida con riferimento: a) allo stile educativo di don Pierino; b) al suo metodo educativo; c) ad uno strumento per lui centrale per sostenere l'educativo di natura scolare.

a) Albert Einstein scrive che “la fantasia è più importante della conoscenza”. Frase di non immediata comprensione. Proviamo a declinarla diversamente. La fantasia chiede capacità di immaginazione. L'immaginazione nasce dall'osservazione creativa.

L'osservazione creativa, a sua volta, è frutto della curiosità, cioè del desiderio di un incontro con la realtà; in altri termini potremmo dire che l'osservazione creativa nasce dallo stupore che la realtà determina. Ecco allora che la frase di Einstein secondo cui la fantasia è più importante della conoscenza può essere ri-formulata con le parole di Gregorio di Nissa, secondo cui “solo lo stupore conosce”.

L'impegno per la scuola di don Pierino può dunque essere descritto, dal punto di vista dello stile educativo, con il termine “stupore”, che solo conosce cioè permette la conoscenza.

b) Don Pierino nel 1995 scrive che “narrare non è cronaca descrittiva di fatti ma è reinterpretare la esperienza della propria vita a partire da una illuminazione posteriore ad essa... L'azione educativa non è dunque una prassi didattica e quindi un atto esterno ma è semplicemente un atto umano bisognoso di relazioni, proprio per la sua completezza”. Prosegue precisando che “come Sacerdote e come Religioso sono partito dalla convinzione educativa che esiste un significato presupposto in alcuni valori precisi e forti da trasmettere”. L'impegno per la scuola di don Pierino può dunque essere descritto, dal punto di vista del metodo educativo, con la parola “narrazione”. Don Pierino è stato un educatore “narratore”.

c) Per don Pierino le riforme della scuola sono chimera, “parole senza carburante”, perché non è possibile alcuna riforma senza “attrezzare i soggetti della scuola alla capacità di realizzarla e senza fornire loro i contenuti culturali in grado di supportare la riforma stessa”. Il problema della scuola, perciò, non è tanto in termini di strutture formali, quanto piuttosto quello di “reperire i soggetti desiderosi di cambio educativo e renderli capaci di questo”. Da qui la sua insistente, perdurante

e più spesso solitaria invocazione della necessità di promozione nella scuola di soggetti sociali portatori di esperienze di vita. È la necessità, per dirla in altri termini, di promuovere nella scuola il capitale sociale della società civile, a partire dai genitori.

L'impegno per la scuola di don Pierino può dunque essere descritto, con riferimento ai possibili strumenti per sostenere l'educatività scolare, come costante azione di "promozione dei soggetti" della scuola, in primo luogo i genitori.

Concludendo don Pierino nella scuola è stato per decenni un uomo pieno di stupore per la realtà, riverbero del suo stupore per la bellezza dei paesaggi alpini. Si è dedicato alla conoscenza ed alla sua comunicazione, come da lui reinterpretata, come un novello "narratore". Si è adoperato per fornire la scuola di uno strumento formidabile ma sotto-stimato, quello dei "soggetti sociali portatori di esperienze di vita, opportunamente rese capaci di produrre cultura di natura scolastica". Lo ringrazio per questo a nome di tutti voi che pure avete potuto personalmente beneficiare della sua amicizia cordiale e discreta.

Stefano Versari

50° ordinazione sacerdotale don Pierino De Giorgi

Scheda biografica

Don Pierino De Giorgi, sacerdote salesiano, nasce a Varese il 6 novembre 1929. Consegue presso l'Ateneo salesiano di Torino, nel 1952, la laurea in Filosofia e, nel 1957, la laurea in Teologia. Nello stesso anno è consacrato sacerdote.

Dal 1947 al 2000 (con una interruzione per gli studi universitari dal 1953 al 1957) è insegnante presso le scuole salesiane:

- nell'Avviamento professionale di Milano (dal '47 al '49);
- nelle scuole medie inferiori di Milano e Treviglio;
- di storia, per un biennio, al ginnasio di Milano;
- di filosofia, presso i Licei Scientifici e Classici di Treviglio, Parma e, dal '75 all'83, di Milano;
- di Filosofia e Storia presso il Liceo di Frascati (dall'88 al 2000).

Dal 1975 al 1983 è Preside a Milano del liceo salesiano classico e scientifico. Dal 1983 al 1988 è Segretario Nazionale della Fidae. Dal 1995 al 2006, su nomina della Conferenza Episcopale Italiana, è Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGeSC).

Ha fatto parte dal 1998 (anno di costituzione) del comitato tecnico scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica; ha pubblicato numerosi articoli, contributi, pubblicazioni scientifiche in riviste specialistiche di studi sulla scuola e la famiglia (Docete, Note di pastorale giovanile, La Famiglia, ecc.) e nei rapporti del Centro Studi per la Scuola Cattolica, editi annualmente dal 1999 dall'editrice La Scuola, Brescia.

Nel 2004 è stato insignito dal Presidente della Repubblica Azelio Ciampi della onorificenza di benemerito della cultura e della scuola.

Nel 2006 è stato insignito dall'Associazione Genitori Scuole Cattoliche del premio Mario Macchi con la seguente motivazione: "assistente ecclesiastico dell'Agesc dal 1995 al 2006, con paterna autorevolezza ha dedicato la propria esistenza umana e la propria vocazione sacerdotale al ministero dell'educazione scolare nella scuola cattolica ed alla promozione della missione educativa dei genitori nella scuola".

-	<i>PRESENTAZIONE</i>	<i>pag. 5</i>
1.	<i>LE MIE RADICI</i>	<i>pag. 6</i>
2.	<i>UN RITORNO IN AGeSC: OCCASIONE PER RIFLETTERE SU UNA ESPERIENZA EDUCATIVA</i>	<i>pag. 8</i>
2.1.	<i>L'IDEALE FONDATIVO DELL'AGeSC E LA SPIRITUALITÀ DI BASE DELL'AGeSC, COME I "DUE CARDINI" DELLA AZIONE ASSOCIATIVA</i>	<i>pag. 8</i>
2.2.	<i>IL METODO DELL'AGeSC</i>	<i>pag. 11</i>
2.3.	<i>I FINI DELL'AGeSC</i>	<i>pag. 13</i>
2.4.	<i>IL MODELLO ASSOCIATIVO DELL'AGeSC</i>	<i>pag. 14</i>
2.5.	<i>... RIASSUMENDO ...E SEMPLIFICANDO!</i>	<i>pag. 18</i>
2.6.	<i>UNA AGGIUNTA DOVEROSA E NECESSARIA</i>	<i>pag. 18</i>
3.	<i>CINQUANTA ANNI di SACERDOZIO: LA CONVINZIONE FONDATIVA DEL SENSO DEL MIO ESISTERE</i>	<i>pag. 21</i>
3.1.	<i>QUALE È IL TORNANTE FONDAMENTALE DELLA VITA UMANA?</i>	<i>pag. 21</i>
3.2.	<i>UN PRETE CHE HA FATTO CONSISTERE IL SUO SACERDOZIO NELL'INSEGNARE (LA MIA ..., BARBIANA!!!)</i>	<i>pag. 22</i>
3.3.	<i>LA SPECIFICITÀ DI UNA PROFESSIONALITÀ DOCENTE ... DA SACERDOTE</i>	<i>pag. 24</i>
3.4.	<i>IL FUTURO DI QUESTA PROFESSIONALITÀ</i>	<i>pag. 25</i>
3.5.	<i>LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE</i>	<i>pag. 26</i>
4.	<i>LE TRE "COSE" CHE PIÙ MI HANNO AIUTATO A BEN VIVERE</i>	<i>pag. 28</i>
5.	<i>In CONCLUSIONE... e in SINTESI</i>	<i>pag. 31</i>
6.	<i>...E ... "DOPO"?...</i>	<i>pag. 34</i>
-	<i>TESTIMONIANZA</i>	<i>pag. 36</i>
-	<i>NOTE BIOGRAFICHE</i>	<i>pag. 38</i>



Sede Nazionale AGeSC

www.agesc.it
segreteria@agesc.it

Via Aurelia, 796
00165 Roma
tel. 06 83085331
fax 06 83085333